Milano – Università Bocconi

Giornate CSR – 2 - 3 ottobre 2018

***Evaristo Petrocchi per una rotta della sostenibilità con opere d’arte ed un progetto culturale che si ispira a Bocklin:* Inside the isles**

***La rotta intrapresa con* Inside the isles *da Ancona***

Si è immaginato un progetto contro i cambiamenti climatici, “*Inside The isles*”, che ispirandosi al famoso quadro di Bocklin del 1880, “*L’isola dei morti*”, esprima attraverso collages realizzati con materiali naturali ed industriali al tempo stesso, il valore della cultura profonda della Terra, della identità dei luoghi, dei prodotti agricoli e naturalistici, come semi, baccelli, fiori ed essenze che convivono nelle opere con i più noti elementi che provocano trasformazioni ambientali quali oli, derivati del petrolio, bitume, pannelli industriali.

Si è immaginato che questo progetto debba diffondersi nel mondo come in un viaggio fisico ed ideale da luogo a luogo, da città a città, da porto a porto, come avveniva una volta nei viaggi perigliosi attraverso i mari e gli oceani con le navi che trasportavano merci e semi da una parte all’altra della Terra. Una volta erano ricchi investitori o banchieri che mettevano i capitali necessari per finanziare questi percorsi incerti, per trarne profitti. Molte volte chi finanziava questi viaggi falliva perché spesso nel mare avvenivano naufragi o altri disastri naturali o comunque perché le iniziative non rendevamo quanto auspicato. Ma altre volte andavano bene e quello che rimaneva come risultato non erano solo i guadagni di pochi, perché le merci ed i semi che arrivavano erano anche scambio di culture, nuove conoscenze, nuovi orizzonti, nuove prospettive per gli abitanti.

Pertanto è a quest’ultimo, più nobile obiettivo, che il progetto si è rivolto, guardando alla finanza nella sua concezione migliore, come a quel soggetto che è in grado di impiegare risorse per diffondere cultura nel mondo.

In questa fase AZIMUT, ponendosi come finanza etica, ha quindi reso possibile l’avvio del progetto sostenendo i costi della mostra tenutasi ad Ancona lo scorso anno.

Occorreva un porto da cui partire e per questo si è scelto Ancona, luogo anche simbolico dove lo stesso San Francesco salpò nel 1219 per incontrare coraggiosamente il sultano Malik al – Kamil al quale offrire, non già oro, ma i più semplici prodotti della Terra.

***Inside the isles* a Milano**

Le rotte della sostenibilità incrociano oggi una natura sconvolta dai cambiamenti climatici che producono effetti inimmaginabili solo qualche decennio fa’.

Effetti ambientali, territoriali, fisici, sociali, psicologici.

La tecnica e la tecnologia hanno impresso una tale accelerazione che si vive oramai solo nel futuro di qualche cosa, e quindi nel virtuale. Il presente è già superato nel momento in cui viene ad esistenza. Non vi è certezza e stabilità di quello che succede, in quanto non esiste oggettivamente il tempo necessario per sedimentare quello che accade.

Fino a che punto si potrà spingere questo *trend* che sembra inarrestabile?

E’ possibile per esempio cambiare il corso delle stagioni o alterare il ciclo naturale della vita?

In questa situazione viene rimessa continuamente in discussione la nostra cultura. Quale è veramente la nostra cultura se il cambiamento è istantaneo e radicale?

Il progetto *Inside the isles*  è un progetto contro i cambiamenti climatici con il quale si vuole aprire una profonda riflessione sul valore del futuro in sé, nella convinzione che qualsiasi futuro, per essere tale, deve avere quel tempo naturale delle cose per essere compreso ed assimilato, come qualsiasi stagione ha un tempo naturale che non può essere alterato.

La certezza del futuro parte da qui: avere la possibilità di un tempo sufficiente e necessario per entrare in rapporto con il mondo.

Così come è ai giorni nostri, noi non siamo in reale contatto con la Terra, siamo posizionati “*oltre*” essa, nell’immagine accelerata, sempre più, che di essa ci siamo creati con la tecnologia.

La componente essenziale dei nostri tempi è la velocità. Ma non più la velocità “metafisica” quale è nel mito futurista, quel qualcosa che deformando o trasformando la realtà ne voleva cogliere un senso assoluto e verticale, ma al contrario la velocità quale banale accelerazione in senso orizzontale che spinge i corpi in senso fisico verso il vuoto.

Quella che oggi noi viviamo è la velocità orizzontale dell’*anonimato*, quella che indistintamente ed in modo superficiale ci spinge sempre più forte senza farci guardare nulla, senza approfondire nulla, senza avere una visione culturale delle cose che si attraversano e si oltrepassano senza alcuna consapevolezza. La cultura è divenuta una antagonista della velocità, perché la velocità è l’azzeramento culturale di ogni cosa. Potremmo dire che l’incultura vive di pari passo con un dimensione forzosamente accelerata delle cose.

Questo ha determinato una perdita del valore della sostanza che è il valore della Terra in cui viviamo. L’effetto più evidente sono i cambiamenti climatici, causati dal consumo delle risorse in modo irriflessivo.

Ed allora la tutela della Terra contro i cambiamenti climatici presuppone che si distingua invece ciò che è presente e ciò che è futuro interponendo tra di essi un *necessario gap* culturale di riflessione.

Questo *gap*  è propriamente il senso della vita che si esprime nella conoscenza e nell’apprezzamento della Terra nelle sue diversità, nei suoi dettagli, nella sua conformazione fisica, paesaggistica e culturale. E’ l’identità dei territori nei suoi usi, costumi, agricolture che uno sviluppo forsennato altera continuamente. Nella città più importante d’Italia per sviluppo ed economia, *right* Milano, *Inside the isles* si presenta come la tappa che guarda a questo luogo come il porto economico – finanziario che può dare un segnale essenziale per le altre mete nel mondo. Finanza e rispetto della Terra possono essere accomunati in obiettivi comuni per un sviluppo sostenibile ed etico.

Occorre porre le basi perché la coscienza civica prevalga su una visione superficiale delle cose e renda evidente il collegamento tra l’ambiente in cui si vive ed i valori culturali ad esso appartenenti. Questo collegamento oggi appare di non immediata percezione e sembra lasciato soltanto agli esperti o agli scienziati che cercano di trovare le soluzioni tecniche per alleggerire i danni dipesi dai cambiamenti climatici proponendo usi intelligenti ed alternativi delle risorse. Ma il primo problema da risolvere non è tecnico ma di cultura.

Solo se vi è anche una forte e diffusa spinta culturale è possibile far pervenire a sicuro risultato ogni più grande sforzo scientifico per ridurre gli effetti negativi sul pianeta indotti dai cambiamenti climatici.

Questa spinta richiede una discesa condivisa nel senso profondo delle cose, ossia in quel senso della vita e della morte che è connaturale alla Terra in cui si vive.

L’arte visiva che unisce queste motivazioni è lo strumento con cui l’evidenza e la diretta percezione di questo messaggio possono essere fatte transitare senza intermediazioni “politiche” o “sociologiche” che finirebbero per sminuire la forza con cui il messaggio stesso deve transitare.

***Il valore dei baccelli: il glicine (wisteria)***

Il glicine è una sostanza profondamente inquieta, basta vedere le forme che assume, contorte, rigirate su se stesse, insinuanti in ogni dove, avvinghiate, sì che quando diviene legnosa e di una certa consistenza, diviene esso stesso il simbolo che cerca di ipostatizzare quella agitazione interiore che lo pervade. I baccelli di glicine non stanno mai fermi, ma cambiano secondo il tempo, l’umidità, il sole o l’acqua presenti, in un andamento continuo senza sosta. L’attorcigliamento può essere anche provocato artificialmente, magari riscaldando i baccelli ad alta temperatura (ma l’effetto più naturale si ottiene dalla esposizione prolungata al sole). Ma perché è insinuante provocare l’inquietitudine del glicine? Perché si ricrea una situazione che sarebbe avvenuta comunque ma in altro modo, in altro tempo, con una storia diversa. Quel glicine provocato ha “in se’” il germe dell’agitazione in quanto “restlessness”.

L’arte non fa altro che evidenziare ciò che non è stato considerato o è stato ritenuto di scarso significato culturale. La “bellezza” del movimento imprendibile che sfugge ad ogni comune e banale sviluppo.

Ma il glicine è una pianta che rappresenta la Terra stessa perché si avvolge naturalmente in senso orario o antiorario a seconda che ci si trovi nell’emisferio australe (sud) o nell’emisferio boreale (nord) manifestando così un diretto rapporto con la rotazione terrestre, anche se ne provochiamo un avvitamento “*artificiale*”: è possibile dunque che la velocità e la tecnologia invertano questo movimento assolutamente della Terra o l’etica impone di mantenerlo sempre, almeno finchè la Terra esisterà?

***I baccelli a Milano con un’opera che avvolge per ricordare che la natura è inquieta***

Si è voluto focalizzare l’attenzione su un edificio importante, a Milano, che rappresenta l’arte contemporanea, ma non solo, in quanto è espressione anche del passato e del presente, convivendo in essa elementi della architettura tradizionale ed elementi e citazioni di assoluta e straordinaria contemporaneità. I baccelli avvolgono tutto, entrambi gli aspetti, e ci ricordano che la Terra è una sola e che qualsiasi trasformazione esterna piò agitare quel mondo, come un vento muove le tende delle finestre, ma non può alterarlo fino a un punto di non ritorno. Nell’opera sono presenti baccelli di glicine, di alberi di giuda, semi di melograni, baccelli di gelsomino, melograni, peonie, bacche di rose. L’aria che circonda l’edificio è piena di questi elementi. All’interno, dalle finestre, si intravedono presenze umane misteriose e luci fredde, semi, bacche e melograni, anche postai sui davanzali.

In questa occasione l’artista intende presentare un collage con cui ha inteso rendere omaggio alla Fondazione Prada ed alla sua sede di Milano. L’artista intende donare l’opera alla Fondazione Prada che qui ha voluto coniugare, con l’ingegno di Koolhaas, i due elementi fondamentali della architettura rappresentati dalla conservazione e dalla innovazione che si confrontano per unirsi in una simbiosi inscindibile.

Tutta la città di Milano presenta questa continua commistione tra la conservazione di elementi architettonici del passato e nuove geniali strutture della modernità.

L’attenzione è caduta in particolare su quella parte della distilleria che anche nel restauro conserva in modo più evidente i tratti della struttura originaria, con quel colore grigio intonaco che subito fa pensare alla essenzialità della materia concettuale, così dura e pura e che non tollera artificiose ingerenze. E con le sue finestre e persiane che, quando sono aperte, lasciano intravedere interni talvolta freddi ed illuminati come quelli di Edward Hopper.

La parte frontale e “storica” della distilleria ove è ubicato l’ingresso per il pubblico, nel suo perfetto ed algido restauro, e che prelude alle superfici di vetro e di cemento nella parte retrostante, al Podium ed alla incredibile Torre dorata ricoperta di foglia di oro zecchino, genera tuttavia una sensazione di forte disagio: sembra che manchi qualcosa di impalpabile e non è la descrizione dello spirito nascosto della distilleria che nei primi anni del novecento ha animato quei locali, la natura umana che ha lì abitato e lavorato con gli umori, gli odori, le esalazioni del tempo della fabbrica e di chi vi lavorava.

E’ qualcosa di più profondo, è l’esigenza di aggiungere allo scenario, di per sé perfetto, un altro elemento che è oggi dirompente e che è anche la sintesi della conservazione e della innovazione architettonica: l’inquietudine della natura.

La palazzina della Fondazione Prada viene quindi avvolta (quasi aggredita) da folate di baccelli di glicini che si attorcigliano e vi ruotano intorno, con tutto un carico naturalistico di altri semi ed essenze, come baccelli di albero di giuda, semi di gelsomini, melograni. Le folate sono portate dal vento, i semi sono spazzati in aria, verso il cielo e poi ripiombano giù fino a terra, sul marciapiede, nella strada, e le tende bianche apposte sull’esterno delle finestre sono agitate e svolazzanti. Dietro il cancello è cresciuta natura spontanea da cui provengono delicati semi di gelsomino bianchi sparsi nell’aria.

Quale può essere lo strano fenomeno atmosferico o naturalistico che sta accadendo?

La Fondazione Prada con le sue mostre lo potrà dire ma non dovrà dimenticare che la natura sfugge a qualsiasi razionalizzazione urbanistica ed architettonica, anche se la sua agitazione dipende dalle profonde alterazioni climatiche ed ambientali che il nostro modo sta oggi subendo ad opera dell’Uomo.